



Tiré à part
André Rocco

PUBLICATION
DU CENTRE EUROPÉEN D'ÉTUDES
BOURGUIGNONNES (XIV^e-XVI^e s.)

N° 64 – 2024

**« Ecclésiastiques, intellectuels et artistes au service du prince,
en pays bourguignons et italiens (XIV^e-XVI^e siècles) »**

sous la direction
d'Alain MARCHANDISSE
et Gilles DOCQUIER
avec la collaboration
de Giovanni RICCI
et Matteo PROVASI

*F.R.S.-FNRS / Université di Liegi – Transitions. Moyen Âge
et première Modernité*

**GLI ANNI GIOVANILI E LA FORMAZIONE CULTURALE
DELL'AMBASCIATORE FIORENTINO AVERARDO SERRISTORI
(1497-1537)**

Come è stato evidenziato, nel Cinquecento la diplomazia rimane poco formalizzata o piuttosto in via di formalizzazione. Deve essere ancora considerata più come una prassi che come un'istituzione astratta fissata attorno a delle regole precise e simili nelle diverse corti¹. Nei principati la diplomazia si regge su relazioni interpersonali tra il principe e i suoi emissari. Per questo, da un trentennio e grazie al cosiddetto rinnovamento degli studi sulla diplomazia, l'attenzione è stata posta non tanto più alle strutture e agli apparati diplomatici ma agli uomini che svolgono un'attività diplomatica, che siano dei veri e propri ambasciatori o delle figure dai contorni più sfumati (agenti, spie, mercanti, letterati²...). È emerso un quadro complessivo plurale e ricco di persone dai saperi e dalle pratiche diverse³.

Questo focus sugli individui ha indotto gli studiosi a indagare la formazione degli agenti diplomatici. Si è sottolineato che non esistendo una « diplomazia » come vera e propria istituzione formalizzata non esisteva di conseguenza né formazione né preparazione specifica⁴. Queste ricerche hanno spesso messo al centro delle loro indagini gli scritti teorici sulla figura dell'ambasciatore⁵. Questi testi – in aumento dalla metà del Cinquecento in avanti (si pensi ai trattati di

¹ D. FRIGO, Corte, onore e ragion di stato: il ruolo dell'ambasciatore in età moderna, in *Cheiron*, t. 15, 1998, p. 13-55.

² G. ALONGE, Introduction, in *Relations diplomatiques franco-italiennes dans l'Europe de la première modernité. Communication politique et circulation des savoirs*, ed. G. ALONGE, R. RUGGIERO, Lecce, 2020, p. 14-15. Sul rinnovamento degli studi in quest'ambito vedere: P. VOLPINI, La diplomazia nella prima età moderna: esperienze e prospettive di ricerca, in *Rivista storica italiana*, t. 132/2, 2020, p. 653-683.

³ *Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'Età moderna (secc. XV-XVIII). Expérience et diplomatie. Savoirs, pratiques culturelles et action diplomatique à l'époque moderne (XV^e-XVIII^e s.)*, ed. S. ANDRETTA, L. BÉLY, A. KOLLER, G. POUMARÈDE, Roma, 2020.

⁴ D. FRIGO, Politica, esperienza e *politesse*: la formazione dell'ambasciatore in età moderna, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, ed. A. ARISI ROTA, Milano, 2009, p. 25-55.

⁵ Si veda soprattutto D. FEDELE, *Naissance de la diplomatie moderne (XIII^e-XVIII^e siècles). L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Baden-Baden, 2017, p. 653-685.

Ermolao Barbaro, Torquato Tasso, Gasparo Brangaccia...) – proponevano infatti una riflessione sui requisiti, le competenze e le conoscenze necessari per svolgere la funzione diplomatica. Forse meno importanti sono stati gli studi volti ad indagare la formazione culturale e politica di singoli ambasciatori. Si può spiegare in parte dalla difficoltà (che deriva dalla mancanza di fonti) di studiare il periodo della giovinezza in cui ha luogo la formazione degli attori storici. Come ricordato recentemente da Astuti: « di norma sono assai scarse le informazioni che i diplomatici hanno lasciato sulla loro giovinezza, mentre amplissima è la messe di notizie sugli anni dell'attività diplomatica⁶ ».

Questo saggio prende in esame un caso concreto, quello della formazione dell'ambasciatore fiorentino Averardo Serristori (1497-1569)⁷. Rispondendo agli appelli recenti di studiare i singoli patrizi fiorentini per capire quale fosse il loro ruolo nella costruzione del potere mediceo⁸, si intende aggiungere un tassello alla comprensione di questo « ridotto manipolo » di ambasciatori fiorentini al servizio dei Medici e più in particolare del duca Cosimo I. Chi erano gli uomini impiegati nell'attività diplomatica? Quali qualità personali ed intellettuali erano ricercate da Cosimo I per scegliere i suoi diplomatici?

Se l'interesse verso la figura di questo importante ambasciatore mediceo, definito da Alessandra Contini nel 1998 una « delle più lucide teste della diplomazia medicea⁹ », non è nuovo, rimane comunque da analizzare quella che avrebbe potuto essere la sua formazione intellettuale. Alle parole di Giuseppe Canestrini che definiva, alla metà del Ottocento, Serristori come un uomo « culto » e « nutrito di buoni studi » – avrebbe studiato « lettere e scienze¹⁰ » – le sintetiche biografie recenti di Contini¹¹ e Volpini¹² non aggiungono niente di specifico sulla sua educazione. Emanuela Ferretti è la sola studiosa ad avere esplorato gli anni giovanili di Serristori, ricostruendo soprattutto l'ambiente culturale plausibile in

⁶ O. ASTUTI, Gli studi e gli anni della formazione di Hans Khevenhüller, ambasciatore cesareo in Spagna (1572-1606), in *EuroStadium*^{3w}, t. 54, 2020, p. 150.

⁷ Il numero e le date di tutte le missioni diplomatiche svolte da Serristori sono adesso ben conosciute. È inviato come ambasciatore straordinario in Spagna (1537-1538), come ambasciatore presso l'imperatore Carlo Quinto (1545-1547) ed è tre volte ambasciatore residente a Roma (tra il 1541 e il 1545, tra il 1547 e il 1555, infine tra il 1561 e la sua morte nel 1569).

⁸ *A Cultural Symbiosis. Patrician Art Patronage and Medicean Cultural Politics in Florence (1530-1610)*, ed. K. D. BOTKE, H. T. VAN VEEN, Lovanio, 2021.

⁹ A. CONTINI, Dinastia, patriziato e politica estera. Ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento, in *Cheiron*, t. 15/30, 1998, p. 83-84.

¹⁰ *Legazioni di Averardo Serristori ambasciatore di Cosimo I a Carlo V e in corte di Roma (1537-1568) con un'appendice di documenti spettanti alle legazioni di Messer Giovanni Serristori ambasciatore della Repubblica fiorentina (1409-1414)*, ed. G. CANESTRINI, Firenze, 1853, p. XVIII, XXI.

¹¹ CONTINI, Dinastia, patriziato e politica estera, p. 86-90.

¹² P. VOLPINI, Serristori, Averardo, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (= DBI), t. 92, Roma, 2018 [online]. URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/averardo-serristori_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/averardo-serristori_(Dizionario-Biografico)), consultato il 15 gennaio 2024.

cui avrebbe potuto muoversi il giovane patrizio nei primi movimentati trent'anni del Cinquecento a Firenze, tra Repubblica e ritorno dei Medici¹³.

Utilizzando un ampio ventaglio di fonti, dai trattati scritti dai maggiori esponenti della cultura fiorentina del tempo alle opere a lui dedicate, dalle fonti contabili dell'archivio familiare ai suoi dispacci diplomatici conservati nel fondo Mediceo del Principato dell'Archivio di Stato di Firenze, si tenterà di ricostruire a una a una le diverse sfaccettature della sua formazione. Un confronto con gli altri ambasciatori medicei sarà infine proposto per collocare la sua figura nel contesto più ampio degli altri agenti al servizio dei principi medicei.

1. Una formazione letteraria?

Le famiglie nobili del Rinascimento ricorrono a diverse strategie per fornire un'educazione adeguata ai loro figli. Questi possono seguire lezioni con tutori privati o frequentare accademie, sfruttare le biblioteche familiari o fare dei viaggi all'estero... L'umanesimo, la cultura aristocratica, la formazione mondana o ancora l'esperienza politica sono alcuni dei componimenti della formazione¹⁴. Per quanto riguarda di preciso l'ambiente della diplomazia, è stato sottolineato come l'umanesimo, tra Quattrocento e inizio Cinquecento, costituiva « una sorta di matrice culturale imprescindibile per lo stile delle missioni diplomatiche¹⁵ ». Questo fatto si spiega con la necessità, per i principi, di poter contare su un personale capace di scrivere bene e abile a convincere i suoi interlocutori ricorrendo alle arti della retorica e dell'eloquenza. Poi piano piano con l'avanzare del secolo i cosiddetti « oratori » vengono sempre più chiamati « ambasciatori » e il percorso educativo incentrato sugli *studia humanitatis* si amplia ad altri tipi di conoscenze, relative al mondo delle corti¹⁶. Le abilità sociali e relazionali necessarie per muoversi in questo particolare contesto (sapere interpretare al meglio i cambiamenti politici, riuscire ad individuare le intenzioni altrui...) testimoniano l'importanza sempre più crescente dell'esperienza sulla cultura, della facoltà di giudizio sul sapere teorico.

Nella sua tesi di dottorato Emanuela Ferretti ci indica che il giovane Serristori poteva disporre della ricca biblioteca dello zio Lorenzo Serristori, biblioteca che comprendeva diversi autori, tra i quali Cicerone, Ovidio, Dante o Valla e che egli acquisisce diversi libri (di cui non sappiamo purtroppo i titoli) per conto proprio

¹³ E. FERRETTI, *Il palazzo di Averardo Serristori in Borgo Vecchio. Committenza e architettura fra Firenze e Roma alla metà del '500*, Tesi di dottorato in scienze dell'architettura e dell'urbanistica, UFirenze, 2004.

¹⁴ FRIGO, *Politica, esperienza e politesse*.

¹⁵ *Ibid.*, p. 29.

¹⁶ *Ibid.*, p. 31-44.

alla fine degli anni 1510¹⁷. Ciononostante, la fonte principale a cui si è fatto riferimento per intravedere quali fossero i possibili studi compiuti dal giovane patrizio è una testimonianza dell'architetto e poeta Gherardo Spini. Egli scrive:

*Pietro Vettori, homo dottissimo ne fece testimonianza com'egli nel MDXX... [sic] in compagnia sua [di Michelangelo], d'Antonio degli Alberti et d'Averardo Serristori gentilhuomini giudiziosissimi et di Giovan Francesco da San Gallo et Lorenzo Cresci, artefici eccellentissimi viddero et esaminarono gran parte degli scritti di Vitruvio; avvenga che per diversi accidenti lasciassero poi tale studio imperfetto*¹⁸.

Questo brano si trova nel suo trattato pubblicato nel 1568 *I tre primi libri sopra l'instituzioni de' greci e latini architettori*. Spini ci descrive una situazione che non ha conosciuto in prima persona essendo nato probabilmente nel 1538¹⁹. Questo può spiegare l'assenza di riferimento temporale preciso riguardo ai fatti descritti (« MDXX... »). Se le informazioni trasmesse dallo Spini sono corrette apprendiamo che a Firenze, negli anni Venti del Cinquecento, ci si riuniva per leggere e studiare il trattato *De Architectura* di Vitruvio e che a queste riunioni partecipava Averardo Serristori.

Il *De Architectura* – ben conosciuto nella Firenze quattrocentesca dove circolava in forma manoscritta – è stato stampato per la prima volta a Roma negli anni Ottanta del Quattrocento da Giovanni Sulpizio da Veroli²⁰. Il testo conosce successivamente diverse altre edizioni, tra cui quella di Fra Giovanni Giocondo (Tacuino, Venezia, 1511), la prima a riproporre i disegni già presenti nei manoscritti. Questa sarà ristampata due volte dalla casa editrice fiorentina Giunti nel 1513 e nel 1522. Accanto a queste edizioni compaiono anche le prime traduzioni del testo latino: la prima traduzione in italiano è quella di Cesare Cesariano del 1521²¹. Dunque gli uomini citati dallo Spini potrebbero aver lavorato sia su un testo manoscritto sia su un testo stampato in latino o in italiano. Sappiamo però che Piero Vettori, preso come testimone dallo Spini, possedeva nella sua biblioteca un esemplare dell'edizione latina del 1511²². È perciò lecito supporre che sia su questa versione del testo che il piccolo gruppo menzionato dallo Spini – tra cui Serristori –

¹⁷ FERRETTI, *Il palazzo di Averardo Serristori*, p. 3-4.

¹⁸ G. SPINI, *I tre primi libri sopra l'instituzioni de' greci e latini architettori intorno agl'ornamenti che convengono a tutte le fabbriche che l'architettura compone*, in *Il Disegno interrotto. Trattati medicei di architettura*, t. 1, ed. C. ACIDINI LUCHINAT, Firenze, 1980, p. 51. Questo passaggio è anche citato in FERRETTI, *Il palazzo di Averardo Serristori*, p. 4.

¹⁹ Z. WĄŻBIŃSKI, Gherardo Spini. Un contributo alla teoria classica dell'architettura della seconda metà del Cinquecento, in *L'Accademia medicea del disegno a Firenze nel Cinquecento: idea e istituzione*, t. 1, Firenze, 1987, p. 218.

²⁰ *De Architectura. Concordance. Documentation bibliographique, lexicale et grammaticale*, ed. L. CALLEBAT, P. BOUET, P. FLEURY, Hildesheim-Zurigo-New York, 1984, p. IX-XI.

²¹ *Ibid.*, p. XI-XIII.

²² MONACO, Bayerische Staatsbibliothek, Res. 2 A. lat. b. 793. Ringraziamo la professoressa Raphaëlle Mouren per la segnalazione.

abbia lavorato. Questo ci fornisce un primo indizio sulla formazione intellettuale del futuro ambasciatore: Serristori sembra aver imparato il latino nella sua giovinezza.

Un'altra testimonianza sembra confermarlo. Nel 1519, proprio l'anno in cui si verifica un pagamento del padre di Serristori « per Bernardo di Giunta cartolaio [...] per conto di uno libro per Averardo²³ », il giovane fiorentino è il destinatario di una dedica latina in un volume della stessa casa editrice. Si tratta di un'edizione latina di commentari dell'opera ciceroniana da parte di Quinto Asconio Pediano, il maestro di Quintiliano, e di Giorgio di Trebisonda, a cura di Antonio Francini²⁴. La dedica, stilata dallo stesso Francini, è composta di elementi consueti ma non è del tutto privata di interesse²⁵. Se il libro è descritto soltanto come un piccolo dono, viene offerto a Serristori per aiutarlo nei suoi studi. È interessante notare come uno degli elementi elencati sia proprio l'educazione all'oratoria. Francini aggiunge che il libro gli potrà essere utile perché sarà prossimamente chiamato a giocare un ruolo politico a Firenze, come hanno fatto suo padre e tanti membri della sua potente famiglia²⁶.

Il lavoro di editore svolto da Antonio Francini presso i Giunti andava di pari passo con il suo impiego come maestro presso i giovani patrizi fiorentini. È stato inoltre rilevato come non mancava di indirizzare proprio i suoi libri « con le sue eleganti dedicatorie latine, greche e italiane, soprattutto ai suoi più illustri e promettenti allievi²⁷ ». Dobbiamo vedere in Francini il maestro del giovane Serristori? Ha Serristori seguito una formazione in latino presso Francini? Se questa idea deve rimanere un'ipotesi per l'assenza di altre prove aggiuntive, il fatto che Serristori abbia ricevuto una dedica non deve stupire. Negli stessi anni, infatti, la famiglia Giunti e coloro che lavoravano per loro, degli umanisti e docenti locali (Antonio Francini, Frosino Bonini, Niccolò Angeli, Marcello Vergilio Adriani),

²³ FERRETTI, *Il palazzo di Averardo Serristori*, p. 4.

²⁴ QUINTO ASCONIO PEDIANO, GIORGIO DI TREBISONDA, *Ciceronis Orationes Commentarii*, ed. A. FRANCINI, Firenze, Eredi di Filippo I Giunta, 1519. Si deve notare che nei pochi studi sull'ambasciatore si è sempre scritto che diversi testi gli erano indirizzati. Soltanto uno veniva però sempre menzionato: una traduzione in italiano delle *Vite dei dodici Cesari* di Svetonio realizzata da Paolo del Rosso e pubblicata a Roma nel 1544 mentre Serristori svolgeva il suo primo soggiorno presso il papa Paolo III. A questo proposito vedere da ultimo VOLTINI, Serristori, Averardo.

²⁵ Sulle dediche latine del periodo vedere R. MOUREN, *Stratégies auctoriales et éditoriales de dédicaces. Éditions latines et grecques au milieu du XVI^e siècle*, in *Pratiques latines de la dédicace. Permanence et mutations, de l'Antiquité à la Renaissance*, ed. J.-C. JULHE, Parigi, 2014, p. 561-578.

²⁶ *Hunc aut qualis qualis est bono aio suscipias, non mediocre ad studia tua adiumentum*, in Asconio sermonis vires invenies, at in Trapezuntio artis oratorie praecepta, ad quae complectenda te etiam atque etiam hortor presertim cum sis aliquando Reipublicae Florentinae habenas, maioribus tuis olim, nunc autem toties parenti tuo faelicissime demandatas, moderaturus. QUINTO ASCONIO PEDIANO, GIORGIO DI TREBISONDA, *Ciceronis Orationes Commentarii*, p. 2.

²⁷ F. BACCHELLI, Francini, Antonio, in *DBI*, t. 50, Roma, 1998 [online]. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-francini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-francini_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 15 gennaio 2024.

hanno intitolato tanti dei loro testi classici a giovani fiorentini membri delle più importanti famiglie della città²⁸. Filippo de' Nerli, Luigi Alamanni, Piero Vettori, Bartolomeo Cavalcanti – per fare solo alcuni nomi – ricevono tutti delle dediche. Secondo Raphaëlle Mouren, una delle massime studiose della vita e dell'opera di Piero Vettori, queste dediche confermano l'esistenza di un gruppo di giovani interessati allo studio dell'antichità e sostenuti da maestri con cui stringono amicizia²⁹.

Altre fonti risalenti al periodo della giovinezza di Serristori non ci danno indizi supplementari rispetto ad una sua formazione intellettuale indirizzata allo studio delle lingue classiche. Possiamo solo constatare – tramite tracce fugaci – che egli era allora in contatto più o meno stretto con diversi personaggi che in seguito avranno una carriera come letterati, professori, scrittori. Il primo è Piero Vettori, di due anni più giovane di Serristori, il grande grecista che occuperà la cattedra di greco allo Studio fiorentino dal 1537 al 1583. In un suo trattato pubblicato poco prima della morte dell'ambasciatore, Vettori parlerà di lui come di *mio amico vecchio, et persona molto gentile et da bene, [...] che habbia atteso lungo tempo a cose di stato, et servito con gran diligenza et fede il nostro signor Duca in ambascerie honorate*³⁰. Nel 1519 Vettori riceve ugualmente una dedica del Francini come è anche il caso di Bartolomeo Cavalcanti, il futuro fuoriuscito. Un contatto tra quest'ultimo e Serristori è attestato nel 1526³¹. Lo sappiamo da uno scambio epistolare tra Cavalcanti e Machiavelli allora al seguito della lega di Cognac in Lombardia. In risposta ad una lettera del grande segretario, Cavalcanti scrive: *Giovanni Serristori vi manda mille saluti, e Averardo ancora*³².

Il ricordo dello Spini e la dedica del Francini, da un lato, i contatti accertati con grandi e futuri esponenti del mondo della cultura, artisti come letterati (Michelangelo, Machiavelli, Vettori, Cavalcanti), dall'altro, potrebbero lasciare pensare ad un inserimento di Serristori nei *milieux* culturali fiorentini dei decenni 1510 e 1520. In questo senso ha lavorato Emanuela Ferretti che ha posto la suggestiva ipotesi di una possibile partecipazione di Serristori a diversi circoli letterari, tra cui quello degli Orti Oricellari³³. Un ulteriore segnale è dato dal fatto che il fecondo fermento di riflessioni e studi attorno all'opera di Vitruvio, iniziato a Firenze, prosegue nella Roma papale degli anni 1540 proprio quando Serristori

²⁸ R. MOUREN, *Biographie et éloges funèbres de Piero Vettori. Entre rhétorique et histoire*, Parigi, 2014, p. 19-23.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ PIERO VETTORI, *Trattato delle lodi et della coltivazione de gl'ulivi*, Firenze, Filippo II Giunta e fratelli, 1569, p. 25.

³¹ C. CAMPITELLI, *Un diplomatico in esilio. Bartolomeo Cavalcanti tra fuoriusciti e letterati (1503-1562)*, Roma, 2022, p. 28.

³² NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Lettere*, t. 3, ed. F. BAUSI, Roma, 2022, p. 1549-1552. Sullo scambio epistolare tra Cavalcanti e Macchiavelli vedere CAMPITELLI, *Un diplomatico in esilio*, p. 30-33.

³³ FERRETTI, *Il palazzo di Averardo Serristori*, p. 3-11.

svolgerà il suo incarico di ambasciatore residente presso Paolo III. Questi interessi si ritrovano nelle corti dei cardinali Alessandro Farnese e Niccolò Ridolfi per i quali sono documentati contatti con Serristori³⁴. Come evidenziato dalla Ferretti, questi contatti non dimostrano però un impegno culturale particolare da parte dell'ambasciatore quanto piuttosto la necessità di « coltivare conoscenze e rapporti, che in quel particolare contesto passavano inevitabilmente anche per canali e relazioni culturali, senza dimenticare il prestigio personale che tali relazioni potevano garantire³⁵ ». Si tratta secondo noi di una buona interpretazione del personaggio. Come diplomatico Serristori deve mantenere legami con i personaggi più importanti della città. Questi contatti sono funzionali allo svolgimento dei suoi incarichi politici (spiare gli esuli fiorentini avversi al potere mediceo) e personali (favorire la carriera ecclesiastica di Bartolomeo, il suo terzogenito).

2. Una conoscenza delle lingue straniere?

Per trovare altri indizi della formazione intellettuale di Serristori occorre far riferimento alla sua abbondante produzione scritta da quando – a partire del 1537 – è impiegato nella funzione di diplomatico. Le sue lettere con Cosimo I de' Medici e i suoi segretari ma anche la sua corrispondenza familiare sono sempre scritte in volgare italiano, come di consueto per i fiorentini già dal Trecento³⁶. I suoi dispacci sono comunque una fonte per approcciare le competenze linguistiche dell'ambasciatore quando emergono qui e là qualche informazione sulle sue abilità ad esprimersi in altre lingue.

La prima traccia di un suo rapporto con un'altra lingua si trova in una sua lettera scritta poco dopo il suo arrivo alla corte spagnola di Carlo Quinto nel 1537. Serristori spiega di aver presentato tutto quello che aveva in commissione all'imperatore che *gli rispose in lingua spagnuola, la quale io non molto bene intendevo*³⁷. In difficoltà per capire la risposta dell'imperatore, Serristori si rivolge allora all'altro rappresentante fiorentino presente in Spagna, Giovanni Bandini, per aver un resoconto di quello che Carlo Quinto aveva detto. Negli anni 1560, ormai alla fine della sua vita e per un'ennesima volta ambasciatore residente a Roma, Serristori ci dà altre informazioni rispetto, questa volta, alle sue conoscenze in francese e in tedesco. Se afferma in una delle sue lettere che *la lingua francese era facile a*

³⁴ *Ibid.*, p. 19-42.

³⁵ E. FERRETTI, Tra Bindo Altoviti e Cosimo I: Averardo Serristori, ambasciatore mediceo a Roma, in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, ed. A. CHONG, D. PEGAZZANO, D. ZIKOS, Milano, 2004, p. 457.

³⁶ F. SENATORE, Ai confini del « mundo de carta ». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo), in *Reti Medievali*, t. 10, 2009, p. 246.

³⁷ *Legazioni di Averardo Serristori*, ed. CANESTRINI, p. 33-36, Averardo Serristori a Cosimo I de' Medici, 30 ottobre 1537, da Monzón.

*imparare*³⁸ riconosce però non essere in grado di capire il testo della pace di Longjumeau che conclude la seconda guerra di religione *per non esser ancora traslatata in lingua italiana*³⁹. Poco tempo dopo, scrivendo a Francesco I de' Medici, chiarisce di non conoscere del tutto il francese⁴⁰. Riguardo al tedesco – dobbiamo qui ricordare che Serristori ha seguito Carlo Quinto per più di un anno nei territori imperiali tra il 1545 e il 1547 – Serristori ci racconta un suo incontro con un ambasciatore imperiale nel 1564. Conclude il brano precisando che la comunicazione non è semplice: *ancor che poco ci intendiamo sendo necessario talvolta l'interprete, poi che non intende italiano, et io non so parlar latino ne tedesco*⁴¹.

Se il passaggio riportato ci apre una piccola finestra sul ruolo esercitato dagli interpreti nel mondo della diplomazia della prima età moderna⁴², è soprattutto fondamentale per la questione della padronanza nella sua giovinezza della lingua latina da parte di Serristori. È vero che parlare e leggere sono due operazioni mentali distinte ma la dichiarazione di Serristori ci fa sapere che la sua cognizione del latino non era così alta rispetto a quello che avremmo potuto pensare. Questa conoscenza parziale del latino è confermata da altri due fatti. Nei suoi dispacci Serristori non utilizza mai il latino mentre altri ambasciatori possono ricorrere più spesso a parole latine nelle loro corrispondenze⁴³. Mentre svolge il suo incarico di ambasciatore residente a Roma Serristori si trova a più riprese a dover gestire nuove elezioni papali e le consecutive ambasciate di obbedienza, occasioni in cui i discorsi solenni sono ancora pronunciati in latino e non in volgare come per tutti gli altri scambi e negoziati politici⁴⁴. È il caso, per esempio, nel 1550 quando dopo il lungo pontificato di Paolo III viene eletto nel mese di febbraio Giulio III. In questa circostanza Cosimo I de' Medici elegge un'ambasciata composta da sei ambasciatori per fare omaggio al nuovo papa⁴⁵. Filippo de' Nerli, Girolamo Guicciardini, Piero Vettori,

³⁸ Archivio di Stato di Firenze (= ASF), *Mediceo del Principato* (= MdP), 3287, c. 200-203, Averardo Serristori a Francesco I de' Medici, 27 giugno 1567, da Roma.

³⁹ ASF, MdP, 3288, c. 90-91, Averardo Serristori a Francesco I de' Medici, 20 aprile 1568, da Roma.

⁴⁰ Durante un incontro l'ambasciatore francese da un documento a Serristori *che per esser in lingua francese non ho hauto tempo non solo di copiarlo, ma di leggerlo, non intendendo la lingua*. ASF, MdP, 3288, c. 197-199, Averardo Serristori a Francesco I de' Medici, 21 luglio 1568, da Roma.

⁴¹ ASF, MdP, 3283, c. 226, Averardo Serristori a Cosimo I de' Medici, 12 febbraio 1564, da Roma.

⁴² « However, rather than having two actors more or less able to control the diplomatic dialogue [...] we normally face in this case a triadic relationship, centred on, and made possible by, the work of often more than one linguistic and/or cultural mediator. » (I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford, 2015, p. 246). Sul ruolo ed il profilo degli interpreti vedere anche alcune riflessioni in S. PÉQUIGNOT, Introduction. Prendre langue(s), in *Les langues de la négociation. Approches historiques*, ed. C. DEJANIRAH, S. PÉQUIGNOT, Rennes, 2017, p. 9-23.

⁴³ È il caso per esempio di Bernardo Canigiani, ambasciatore mediceo attivo a Ferrara e in Spagna nella seconda metà del Cinquecento. I suoi dispacci sono conservati nel fondo Mediceo del Principato (filze 2888-2898 per Ferrara; filze 4911 e 4916 per la Spagna).

⁴⁴ LAZZARINI, *Communication and Conflict*, p. 242, 246.

⁴⁵ R. MOUREN, La rhétorique antique au service de la diplomatie moderne: Piero Vettori et l'ambassade florentine au pape Jules III, in *Journal de la Renaissance*, t. 1, 2000, p. 121-154.

Lorenzo Strozzi e Piero Salviati raggiungono alla fine del mese di aprile Serristori già presente a Roma. Tra questi quello scelto da Cosimo I⁴⁶ per redigere e pronunciare il discorso d'obbedienza è Piero Vettori e non il suo ambasciatore permanente Serristori. Si tratta di una pratica esistente altrove ma possiamo comunque vedere in questa scelta la volontà del principe fiorentino di affidare questo discorso importante, sia nella forma sia nel contenuto, ad un eccellente oratore, capace di costruire un testo conforme alle regole della retorica⁴⁷. La stessa situazione si ripropone nel 1566 dopo l'arrivo sul soglio pontificio di Pio V. Di nuovo Cosimo I manda un ambasciata d'obbedienza composta di sei ambasciatori⁴⁸ e di nuovo Serristori già presente a Roma non è incaricato di pronunciare il discorso solenne davanti al papa. Questa volta sarà Agnolo Guicciardini, membro dell'Accademia fiorentina e ricordato da Piero Vettori come *dottissimo nella lingua latina e nella greca*⁴⁹, a tenere l'orazione latina in nome del duca di Firenze⁵⁰.

3. Delle competenze giuridiche?

Si potrebbe pensare che il giovane Serristori abbia avuto una formazione giuridica o notarile. Questa era stata esercitata da diversi esponenti della sua famiglia, *in primis* da Ser Ristoro nel Trecento⁵¹. Hanno anche una formazione giuridica i segretari provinciali grazie ai quali Cosimo I de' Medici rafforza il suo potere⁵² e alcuni ambasciatori, tra cui Agnolo Niccolini⁵³ nato pochi anni dopo Serristori o Giulio del Caccia, un ambasciatore della generazione successiva⁵⁴. Risulta comunque chiaro che egli non abbia studiato diritto. A più riprese nelle sue lettere scrive infatti di non avere conoscenze in quest'ambito: *non mi intendo di legge*⁵⁵ oppure *io non sono dottore ne mi intendo di leggi*⁵⁶. Queste parole non lasciano dubbi sul fatto che egli non abbia studiato fino al punto di ottenere un titolo

⁴⁶ A proposito dell'educazione dello stesso Cosimo I e della sua conoscenza del latino e del greco vedere: A. ASSONITIS, The Education of Cosimo di Giovanni de' Medici (1519-1537), in *A Companion to Cosimo I de' Medici*, ed. A. ASSONITIS, H. T. VAN VEEN, Leida-Boston, 2021, p. 19-44.

⁴⁷ MOUREN, La rhétorique antique, p. 130.

⁴⁸ ASF, *MdP*, 2635, c. 89-90, Istruzione per Averardo Serristori, Bongianni Gianfigliuzzi, Simone Corsi, Giovan Paolo Pucci, Camillo Strozzi e Agnolo Guicciardini, da Firenze.

⁴⁹ V. BRAMANTI, Guicciardini, Agnolo, in *DBI*, t. 61, Roma, 2004 [online]. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-guicciardini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-guicciardini_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 15 gennaio 2024.

⁵⁰ *Ibid.* Su Agnolo Guicciardini vedere anche S. ROEFS, Agnolo Guicciardini (1525-1581): A Patrician Mainstay of Medici Cultural Politics, in *A Cultural Symbiosis*, ed. BOTKE, VEEN, p. 229-266.

⁵¹ Sulla famiglia e gli antenati di Averardo Serristori: S. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Figline Valdarno, 2003.

⁵² CONTINI, Dinastia, patriziato e politica estera, p. 93-104.

⁵³ B. DONATI, Niccolini, Agnolo, in *DBI*, t. 78, Roma, 2013 [online]. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-niccolini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/agnolo-niccolini_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 15 gennaio 2024.

⁵⁴ *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'« Italia spagnola » (1536-1648)*, t. 1, 1536-1586, ed. A. CONTINI, P. VOPPINI, Roma, 2007, p. 305.

⁵⁵ ASF, *MdP*, 3287, c. 161-163, Averardo Serristori a Francesco I de' Medici, 30 maggio 1567, da Roma.

⁵⁶ ASF, *MdP*, 3286, c. 173, Averardo Serristori a Cosimo I de' Medici, 26 luglio 1566, da Roma.

dottorale. Perciò lo vediamo spesso rivolgersi ad su un altro agente fiorentino presente a Roma: Nofri Camaiani. Nato vent'anni dopo Serristori, diplomato in *utroque iure*, Camaiani intraprende una brillante carriera alla corte papale che lo porterà a diventare protonotario apostolico e consigliere dell'inquisizione⁵⁷. Nelle questioni giuridiche Serristori non esita a consultarsi con Camaiani, *sopra le spalle del quale io mi riposo non sendo questa mia professione ne mene intendo*⁵⁸.

4. Una formazione mercantile?

Nel pieno Quattrocento, accanto al loro inserimento nelle principali cariche politiche della Repubblica fiorentina, i Serristori avevano ampliato le loro attività commerciali ed erano diventati dei veri e propri mercanti-banchieri fiorentini. Questo sviluppo economico era portato avanti all'inizio del Cinquecento da Antonio, il padre di Serristori, e da Francesco, un suo zio⁵⁹. Il giovane Averardo Serristori è così impiegato nelle aziende commerciali e manifatturiere fiorentine della famiglia legate al settore tessile (lana, seta e battiloro) negli anni 1510 e 1520⁶⁰. Un po' più tardi, tra il 1526 e il 1533, diventa il titolare della conceria fondata quindici anni prima a Figline Valdarno, il paese originario della famiglia, da suo padre e suo zio⁶¹.

Questa formazione accertata spiega perché la grafia di Averardo Serristori risente della tradizione della mercantesca. Secondo Rita Carta Serristori scrive « alla maniera dei mercanti » mentre sua moglie o il suo terzogenito Bartolomeo, dottore in diritto canonico, hanno un'educazione grafica più accurata⁶². Non si tratta di un caso isolato tra gli ambasciatori al servizio di Cosimo I. In un suo recente articolo, Pierre Nevejans confronta le grafie e le scritture dell'ambasciatore medico Bernardo de' Medici con quelle del segretario di legazione Jacopo Guidi durante la loro ambasciata alla corte di Francia (1544-1545)⁶³. Dopo un'analisi precisa della produzione scritta dell'ambasciatore e del segretario nota che la grafia del segretario è più regolare, contiene meno abbreviazioni e meno interruzioni nella sintassi. Conclude dicendo: « Bernardo de' Medici n'est pas doté d'une

⁵⁷ CONTINI, Dinastia, patriziato e politica estera, p. 101.

⁵⁸ ASF, MdP, 3282, c. 153, Averardo Serristori a Cosimo I de' Medici, 16 ottobre 1562, da Roma.

⁵⁹ TOGNETTI, *Da Figline a Firenze*, p. 154-170.

⁶⁰ FERRETTI, *Il palazzo di Averardo Serristori*, p. 2.

⁶¹ S. TOGNETTI, La conceria Serristori di Figline Valdarno nel primo Cinquecento, in *Il castello, il borgo e la piazza. I mille anni di storia di Figline Valdarno, 1008-2008. Atti del Convegno di Figline Valdarno (14-15 novembre 2008)*, ed. P. PIRILLO, A. ZORZI, Firenze, 2012, p. 195-219.

⁶² R. CARTA, *Averardo Serristori. Vita privata di un ambasciatore fiorentino al servizio del granduca Cosimo I de' Medici*, Tesi di dottorato in scienze storiche ed antropologiche, UVerona, 2017, p. 13-14, 90.

⁶³ P. NEVEJANS, Le secrétaire d'ambassade, acteur indispensable de l'exercice diplomatique : le cas de Jacopo Guidi à la cour de France (1544-1545), in *Laboratoire italien*, t. 23/2, 2019 [online]. URL: <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/3678>, consultato il 15 gennaio 2024.

grande érudition littéraire, ou, tout du moins, n'est pas capable de la même qualité de langue que son subordonné⁶⁴ ».

5. Un ambasciatore non letterato

Tutti questi nuovi elementi rispetto alle conoscenze di Serristori – la sua padronanza parziale del latino, la sua ignoranza delle lingue straniere, la sua mancanza di formazione giuridica, la sua grafia – spiegano forse il ritratto che fa di lui lo storico Benedetto Varchi nella sua *Storia fiorentina*. A proposito del primo incarico diplomatico di Serristori, quando viene mandato in Spagna da Cosimo I nel 1537, Varchi scrive:

*Poco appresso fu mandato dal signor Cosimo oratore a Carlo V, dopo il medesimo Bandino e Girolamo Guiccardini, Averardo Serristori, giovane non letterato, e piuttosto avaro che parco, ma per altro prudente, eloquente, grazioso, animoso e sommamente fedele*⁶⁵.

Ci sembra di poter dare credito a questa descrizione, già individuata dallo storico Giorgio Spini⁶⁶, e per più ragioni. Benedetto Varchi, quando redige la sua *Storia* d'antimediceo è diventato lo storico ufficiale dei Medici⁶⁷. Incaricato da Cosimo I di scrivere la storia della Repubblica fiorentina tra il 1527 e il 1532 (proseguirà il racconto agli anni successivi) egli ha accesso libero agli archivi ducali. Ricorre sia alle fonti manoscritte sia a quelle stampate⁶⁸. Non esita anche a richiedere dei documenti e delle informazioni agli attori e ai testimoni diretti ed indiretti riguardo alle vicende narrate. Così ha potuto parlare con Serristori e farsi un'idea delle sue qualità⁶⁹. Gli specialisti della *Storia* varchiana concordano infine sul fatto che l'opera « si distingue per un uso moderno e critico delle fonti, verifica al punto di non attenuare neppure gli avvenimenti più brutali⁷⁰ ».

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ BENEDETTO VARCHI, *Storia fiorentina, con aggiunte e correzioni tratte dagli autografi e corredata di note*, ed. L. ARBIB, t. 3, Firenze, 1843, p. 307.

⁶⁶ G. SPINI, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, 1980, p. 103.

⁶⁷ D. BRANCATO, S. LO RE, Per una nuova edizione della *Storia* del Varchi: il problema storico e testuale, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, t. 7/1, 2015, p. 202.

⁶⁸ V. BRAMANTI, Viatico per la *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi, in *Rivista storica italiana*, t. 114/3, 2002, p. 898-912.

⁶⁹ Un rapporto diretto tra i due uomini è documentato per il 1562 quando Cosimo I chiede a Serristori di sostenere le richieste di Varchi a proposito della trasformazione in collegiata della chiesa di San Lorenzo a Monteverchi (ASF, *MdP*, 53, c. 212v-213r, Cosimo I de' Medici a Averardo Serristori, 12 luglio 1562, da Poggio a Caiano). Per la lettera precedente di Varchi vedere BENEDETTO VARCHI, *Lettere. 1535-1565*, ed. V. BRAMANTI, Roma, 2008, p. 200-201. Serristori risponde che non mancherà di aiutare il letterato (ASF, *MdP*, 3282, c. 78-79, Averardo Serristori a Cosimo I de' Medici, 15 luglio 1562, da Roma).

⁷⁰ A. ANDREONI, Varchi, Benedetto, in *DBI*, t. 98, Roma, 2020 [online]. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-varchi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-varchi_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 15 gennaio 2024.

6. Serristori e gli altri ambasciatori di Cosimo I: un tentativo di confronto

Alcune tra la più recenti ricerche hanno posto al centro delle loro indagini il legame stretto tra diplomazia e mondo delle lettere⁷¹. È così emerso con chiarezza il fenomeno dei letterati ambasciatori che « tra XV e XVI secolo conobbe una particolare diffusione in Italia⁷² ». Grandi letterati (Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Baldassare Castiglione o ancora Giovanni della Casa) sono protagonisti di missioni diplomatiche. Questo è un fatto veridico che non intendiamo mettere in discussione. La tendenza di focalizzarsi su questi grandi nomi può tuttavia farci pensare che una solida formazione umanistica accomunava tutti gli ambasciatori del periodo.

Per quanto riguarda Firenze possiamo forse intravedere un cambiamento rispetto al periodo precedente (1494-1530) quando la Repubblica ricorreva moltissimo alla figura del letterato⁷³. Gli ambasciatori di Cosimo I de' Medici sono in generale degli uomini colti ma non dei fini letterati. Per il loro posizionamento sociale – sono tutti membri del patriziato urbano⁷⁴ – sono più o meno inseriti negli ambienti culturali della città come le accademie (Bernardo de' Medici, Giovan Battista Ricasoli o ancora Bernardo Minerbeti). Solo alcuni però sembrano essersi addottorati (è il caso di Agnolo Niccolini e Giulio de Caccia, dottori *in utroque*, come già ricordato). Soprattutto ed è quello che ci importa qui non hanno tutti lo stesso *background* intellettuale. Forse per questo il duca Cosimo faceva una distinzione tra i suoi ambasciatori. Sapeva che uso poteva fare dell'uno e dell'altro. Lo evidenzia un documento ben noto redatto alla fine degli anni Cinquanta del secolo⁷⁵. I diversi diplomatici sono distinti tra quelli « da mandare per complimento », « da negotii e per risiedere » e « per fare oratione ». In questa ultima categoria troviamo i già citati Piero Vettori e Agnolo Guicciardini ma anche Agnolo Niccolini, Bernardo Minerbeti o Giulio del Caccia, ovvero quelli con i profili biografici più inclinati agli interessi culturali e con un'educazione superiore. Averardo Serristori, dal canto suo, fa parte degli ambasciatori « da negotii e per risiedere ».

Al di là delle competenze o delle altre strade intraprese (molti ambasciatori medicei sono religiosi⁷⁶: Bernardo de' Medici, Giovan Battista Ricasoli, Bernardo

⁷¹ Vedere soprattutto G. ALONGE, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, 2019 e il numero tematico Scambi mediterranei: diplomatici e libri in età moderna, in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, ed. E. VALERI, D. BIANCONI, E. CHAPRON, t. 134/1, 2022.

⁷² E. VALERI, Letteratura e diplomazia in Italia fra Quattro e Cinquecento: una prima ricognizione, in *Esperienza e diplomazia*, ed. ANDRETTA, BÉLY, KOLLER, POUMARÈDE, p. 275.

⁷³ *Ibid.*, p. 284.

⁷⁴ CONTINI, Dinastia, patriziato e politica estera, p. 81-84.

⁷⁵ ASF, *Carte Stroziane*, s. I, 13, c. 96. Questo documento è riprodotto nell'inventario del fondo redatto alla fine dell'Ottocento: C. GUASTI, G. MILANESI, *Le carte stroziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario. Serie prima*, t. 1, Firenze, 1884, p. 79-80.

⁷⁶ CONTINI, Dinastia, patriziato e politica estera, p. 81.

Minerbetti, lo diventerà Agnolo Niccolini), un fattore comune avvicina tutti gli ambasciatori al servizio di Cosimo I: la loro fedeltà⁷⁷. Quello che conta soprattutto per il nuovo duca di Firenze è la fiducia che può avere prima nella famiglia da cui proviene il futuro diplomatico poi nell'ambasciatore stesso quando è inviato all'estero⁷⁸. La necessità di affidarsi a uomini di provata fiducia è resa necessaria per il carattere instabile del potere di Cosimo I nei primi anni del ducato, poi per la presenza di una forte opposizione al regime mediceo da parte dei fuoriusciti⁷⁹. Il profilo di Averardo Serristori rientra appieno in questo quadro. La sua famiglia è fin dal Quattrocento considerata come «una colonna portante del potere mediceo⁸⁰». Le testimonianze su Serristori ricordate in questo studio, quelle di Vettori e di Varchi, menzionano tutte e due proprio questo elemento: Serristori è riconosciuto per *aver servito con gran diligenza et fede* Cosimo I ed essergli stato *sommamente fedele*.

Un ambasciatore con il quale Serristori sembra condividere molto risulta essere Bongianni Gianfigliuzzi⁸¹. Nato nel 1500 e deceduto nel 1568 è proprio il contemporaneo di Serristori. Proveniente da una famiglia filomedicea diventa un collaboratore di fiducia del duca Cosimo che lo annovera tra i suoi diplomatici «da negotii e per risiedere». Non sembra aver seguito una formazione intellettuale particolarmente elevata. È nominato capitano a Fivizzano nel dominio fiorentino a due riprese negli anni Quaranta, la prima volta proprio dopo Serristori. È inviato a Roma come ambasciatore residente nella seconda metà degli anni 1550 quando Serristori lascia per la seconda volta la città papale. Ci ritornerà nel 1566 come membro dell'ambasciata d'obbedienza a Pio V della quale farà anche parte Serristori. Infine i due sono incaricati da Cosimo I di partecipare alla creazione di una nuova istituzione per il controllo del territorio fiorentino, quella dei *Nove conservatori del dominio e della giurisdizione*. Questi due profili confermano una delle caratteristiche del regime di Cosimo I, ovvero il «travasamento continuo di uomini dall'impiego diplomatico esterno ad incarichi di vertice negli apparati del governo interno e a corte, e in taluni casi anche al loro utilizzo in altri impieghi militari o di controllo territoriale⁸²».

⁷⁷ *Ibid.*, p. 84; S. CALONACI, Cosimo I e la corte: percorsi storiografici e alcune riflessioni, in *Annali di Storia di Firenze*, t. 9, 2014, p. 60.

⁷⁸ È utile ricordare che la fiducia è particolarmente importante nell'ambito di una relazione a distanza, qual è la diplomazia. P. VOLPINI, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee*, Roma, 2022, p. 119.

⁷⁹ P. SIMONCELLI, Esuli fiorentini al tempo di Bindo Altoviti, in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento*, ed. CHONG, PEGAZZANO, ZIKOS, p. 284-327.

⁸⁰ TOGNETTI, *Da Figline a Firenze*, p. 116.

⁸¹ V. ARRIGHI, Gianfigliuzzi, Bongianni, in *DBI*, t. 54, Roma, 2000 [online]. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/bongianni-gianfigliuzzi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bongianni-gianfigliuzzi_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 15 gennaio 2024.

⁸² CONTINI, *Dinastia, patriziato e politica estera*, p. 85.

7. Conclusione

Senza dimenticare che gli anni trascorsi all'estero – una volta diventato ambasciatore – sono anche dei momenti di proseguimento della formazione⁸³, abbiamo voluto nel corso di questo saggio principalmente concentrarsi sugli anni giovanili di un ambasciatore specifico: Averardo Serristori. Abbiamo provato ad esaminare minuziosamente le diverse sfaccettature della sua educazione che le fonti – spesso assai scarse – ci consentivano di ricostruire.

Serristori ha lavorato nelle aziende familiari e, in particolare modo, nella lavorazione del cuoio. Inserito negli ambienti culturali fiorentini degli anni 1510 e 1520 è stato in contatto con alcuni dei futuri più importanti letterati e artisti del tempo. Ha probabilmente studiato i rudimenti della lingua latina, forse accanto ad Antonio Francini ma è certo che non ne aveva una conoscenza ampia, come testimoniano tra l'altro le sue lettere. Come dice lui stesso chiaramente non ha seguito una formazione fino ad ottenere il titolo di dottore e confessa più volte non avere competenze giuridiche. Averardo Serristori non può quindi essere considerato un umanista o un letterato. Se è dotato di un certo bagaglio culturale non deve essere paragonato per quanto riguarda le sue abilità intellettuali ai letterati accertati che a più riprese svolgono il ruolo di diplomatico. Ciononostante, Serristori è uno degli uomini di Cosimo I che eserciterà più a lungo l'incarico di ambasciatore. La sua incredibile longevità – più di vent'anni complessivi passati all'estero – ne fa un uomo « specializzato » nella pratica diplomatica. Un fatto che può in parte essere spiegato dalla sua fedeltà al proprio principe.

Indagare la formazione intellettuale e politica degli agenti diplomatici si rivela essere una strada interessante per capire meglio chi fossero questi personaggi coinvolti nell'esercizio concreto della diplomazia. Ci aiuta soprattutto a capire che si tratta di personalità complesse con diversi bagagli e conoscenze. Voler fare classificazioni rigide tra questa o quell'altra categoria di agenti diplomatici equivale a tenere poco conto della vera natura della diplomazia della prima età moderna in via – lentamente – di formalizzazione.

⁸³ Serristori svilupperà delle « qualità relazionali e politiche tutt'altro che mediocri » (SPINI, *Cosimo I e l'indipendenza del principato*, p. 103); lontano da essere solo un mero esecutore della politica cosimiana sarà un consigliere ed un collaboratore importante del suo principe (mi sia permesso il rinvio alla mia tesi di laurea: *Averardo Serristori (1497-1569). Autonomie et pratiques diplomatiques d'un ambassadeur florentin au milieu du XVI^e siècle*, Tesi di laurea magistrale in storia, ULiège, 2020). Sull'ambasciata come luogo di formazione e di « fabrique de l'expertise »: D. FONTVIELLE, *La mission vénitienne de Jean de Morvillier (1546-1550). La diplomatie comme formation d'un conseiller royal en France*, in *Relations diplomatiques franco-italiennes*, ed. ALONGE, RUGGIERO, p. 323-344.